

I DELIRI ACCADEMICI

Nell'ambito dei quadri psicopatologici che interessano la corporazione accademica esistono delle forme morbose non associabili alle tipologie già note, né inquadrabili in nuove tipologie individuali; queste, piuttosto, sembrano colpire interi gruppi di individui la cui caratteristica principale è quella di evolvere omogeneamente ed unitariamente verso la formazione di comportamenti collettivi prima coattivi e poi francamente deliranti.

Possiamo quindi definire i deliri accademici come manifestazioni morbose collettive, caratterizzate dalla formazione di un sistema di idee, non corrispondente alla realtà obiettiva, che determina la produzione di un comportamento ad esso sequenziale.

I deliri accademici godono, ai fini della diagnosi, di alcune importanti proprietà: la prima è che *il delirio è una proprietà sistemica* che riguarda tutto il collettivo e non il singolo; il quale, in qualche modo, addirittura lo subisce; da ciò scaturisce la seconda proprietà ovvero che *l'evoluzione del singolo individuo verso il delirio prescinde, in gran parte, dalla personalità individuale*; ciò ci avverte sul fatto che anche personalità apparentemente aliene da deformazioni del reale possono essere irretite dal meccanismo delirante collettivo; infine, occorre rimarcare, come terza proprietà, la *irreversibilità del processo delirante*, il quale quando si innesca tende immancabilmente verso l'aggravamento e verso il coinvolgimento di tutte le persone facenti parte della struttura colpita.

Il meccanismo psicologico alla base del processo è di tipo sinergico: per l'innescio del delirio occorre l'intervento di un per-

sonaggio al vertice della gerarchia del gruppo (ad esempio il Direttore di Istituto); successivamente, tra gli altri membri si crea un meccanismo di reciproco rinforzo fino al raggiungimento della credenza generalizzata che il delirio formatosi sia una reale e legittima esigenza della struttura, alla quale bisogna ottemperare con opportuni comportamenti; per chi entra dall'esterno, e si trova in presenza di un delirio già ben strutturato, è difficile sottrarsi all'influenza esercitata dagli altri, la quale non è del tutto estranea alle tecniche di manipolazione del consenso usate dai regimi totalitari.

Ma veniamo adesso alla descrizione di quelli che riteniamo i tre deliri accademici – burocratico, scientifico e bellico – più pericolosi e dannosi, non solo per l'unità colpita, ma anche per l'intera istituzione e fino alla società nel suo complesso.

Delirio burocratico

Il delirio burocratico – da non confondere con l'organizzazione burocratica⁷ che conserva ancora un carattere fisiologico – consiste nella progressiva, ingravescente ed irreversibile “burocratizzazione” di un Istituto universitario con conseguente deviazione del flusso delle attività lavorative, normalmente rivolte all'esterno, verso l'interno della struttura stessa (implosione).

Tale delirio colpisce con particolare frequenza strutture universitarie che non hanno funzioni ben definite o che non sono di rilevante utilità.

Poiché questa affermazione ha tutte le premesse per sollevare obiezioni di vario genere suggeriamo a coloro che sono interessati alla questione di compiere un semplice esperimento mentale (si chiamano così quegli esperimenti che non possono essere, per svariate ragioni, eseguiti praticamente, ma le cui conseguenze sono deducibili logicamente dalle premesse): si postula l'improvvisa scomparsa, o la mai avvenuta esistenza, della struttura universitaria in questione e si immaginano le conseguenze che ne scaturirebbero sotto qualsiasi punto di vista: didattico, scientifico, sociale, culturale, etc.; se non si riescono, con tutta la buona volontà, ad individuare conseguenze negative di significativo impatto nella comunità, allora tale struttura può essere definita di non rilevante utilità.

A questo punto, però, sorge il dubbio su quale sia la relazione causale fra scarsa utilità e burocratizzazione; in un caso si potrebbe argomentare che se una struttura è poco utile allora, per darsi una ragione della sua esistenza, si autoalimenta di attività burocratiche fini a se stesse; invertendo, invece, il rapporto causa-effetto, sarebbe il delirio burocratico a provocare la degenerazione della struttura fino alla sua inutilità.

Ritornando al nostro delirio, si può facilmente osservare come il ritmo dell'istituzione venga sistematicamente scandito, in una rutilante successione, da riunioni di ogni tipo: riunioni scientifiche, riunioni amministrative, riunioni didattiche, Consigli di Istituto, Consigli di Dipartimento, Consigli di Scuole di Specializzazione, etc. Le riunioni ufficiali sono precedute da metariunioni (riunioni per organizzare riunioni) a loro volta precedute da svariati incontri informali preparatori; nel corso di tutto questo iter organizzativo niente sfugge alla formalizzazione:

⁷ MINZBERG P., *Management, mito e realtà*, Garzanti, Milano, 1991.

anzi tutto ciò che viene fatto o detto deve essere verbalizzato; si accumulano così montagne di carte in bella e brutta copia; la videoscrittura lavora a pieno regime perché ogni verbale attraversa un complesso percorso evolutivo dalla bozza iniziale fino alla versione definitiva.

Si timbra, si firma e si controfirma a più non posso. Ricercatori, professori, medici, biologi, si trasformano in esperti amministrativi. Quale è il risultato finale? È che il tempo dedicato a tutto ciò si dilata fino ad occupare tutto quello disponibile, per cui niente rimane per lo svolgimento di quelle attività lavorative tanto accuratamente programmate e pianificate dal lavoro burocratico preparatorio. Quest'ultimo si trasforma, quindi, da strumento per ottimizzare il lavoro produttivo ad attività fine a se stessa. Le carte accumulate diventano simulacri di inefficienza e vengono ingloriosamente archiviate. Si potrebbe legittimamente pensare che il personale amministrativo sia quello maggiormente coinvolto dal delirio; invece esso rimane relativamente immune dal contagio rispetto alle figure più direttamente interessate alla progressione di carriera. Il comportamento di questi ultimi risulta particolarmente interessante; dal momento in cui viene indetta la riunione fino alla sua realizzazione si verifica un costante e progressivo accumulo di tensione, come se si dovesse sostenere un esame molto importante, cosicché al suo termine sopraggiunge immediata la fase di rilassamento e di decongestione; i partecipanti, stressati e contenti, sentono svanire il peso della tensione e si abbandonano a comportamenti giocosi ed infantili: così, fatto cruciale, la realizzazione e la soluzione dei problemi messi sul tappeto si esaurisce nella loro mera esplicitazione formale e tutte le attività dibattute ed analizzate nella riunione o non vengono

svolte o lo vengono con modalità indipendenti ed estranee ai contenuti programmatici delle riunioni. Sembra che in alcuni casi si stabilisca una vera e propria dipendenza dall'oggetto cartaceo anche nella sua forma più elementare, come quella di andare in giro sempre con qualche fascicolo sotto il braccio, non perché esso serva a qualcosa, ma semplicemente perché senza il malloppo di carte ci si sente nudi.

Delirio scientifico

Per delirio scientifico intendiamo la propensione, da parte di un singolo accademico o di una particolare struttura universitaria, verso la iperproduzione fine a se stessa di materiale editoriale.

Il concetto di "iperproduzione fine a se stessa" serve a distinguere le forme deliranti di lieve entità, potremo dire nevrotiche, da quelle più gravi sconfinanti nella psicosi: nel primo caso, infatti, è sempre possibile identificare una qualche ragione o necessità, anche se queste raramente coincidono con l'obiettivo di dare un contributo alla conoscenza, ma, più miseramente, i fini sono concorsuali o carrieristici; nel secondo caso, invece, si perde di vista qualsiasi motivazione e l'iperproduzione diventa una coazione a ripetere.

Nelle persone affette dal delirio è possibile apprezzare una tensione costante, impellente ed ineludibile a pubblicare lavori scientifici di ogni tipo; essendo il soggetto "fissato" su questo obiettivo tutto il resto diventa secondario, anzi tutto diventa fonte di ispirazione per una possibile pubblicazione: il caso clinico appena osservato, l'innocente conversazione con un collega, la

tesi allo studente, la lettura di un articolo in lingua inglese, i dati raccolti da chicchessia per altri scopi.

A lungo andare, quando il delirio si è ben strutturato, il soggetto ha ormai affinato tutto un insieme di accorgimenti, se non addirittura di vere e proprie tecniche di “efficienza produttiva”, che devono soddisfare la regola fondamentale: pubblicare il massimo dei lavori possibili con il minimo spreco delle proprie risorse mentali e temporali. Queste tecniche sono riconducibili a tre grosse categorie:

1. sfruttamento di altre persone, soprattutto quelle gerarchicamente sottoposte;
2. frodi;
3. economizzazione.

1. La prima tecnica, quella di farsi fare i lavori dagli altri, è diffusissima; peraltro rientra nell'ordine naturale delle cose che i giovani lavorino per i più anziani, soprattutto quando sono sottoposti al ricatto della sistemazione o dell'avanzamento di carriera. Peraltro, da parte dell'anziano basta una supervisione, un suggerimento, qualche correzione, per sentirsi legittimamente coautore di un lavoro. D'altra parte, il giovane soggetto a queste regole ha come buoni motivi sia quello di adulare il superiore che quello di legittimare e nobilitare il proprio lavoro. Inoltre, come succede in tutte le istituzioni a rigida gerarchia, il giovane divenuto anziano perpetuerà questa tradizione; rimarrà ovviamente fregato colui che non riuscirà ad inserirsi nell'Università e non potrà mai riscuotere il credito maturato. A questo tipo, potremo dire fisiologico, di sfruttamento abbiamo dato il nome di “pedaggio”.

Una forma più sofisticata di utilizzazione di altre persone è il “baratto”; in questo caso l'operazione avviene fra membri di pari grado; il “baratto” consiste nello scambio di nominativi fra più persone: io aggiungo il tuo nome sul mio articolo e tu fai viceversa; il vantaggio è evidente, ci si ritrova con due pubblicazioni avendone svolta una sola.

Il terzo caso, il “raggiro”, è una variante del precedente ma ha il vantaggio di procurarsi una pubblicazione senza dare niente in cambio. Il più abile di tutti in questa attività è il narcisista spregiudicato, un vero specialista nelle “trattative” e nella “mediazione” fra più operatori; egli, infatti, può trarre enormi benefici da questa attività, soprattutto per la sua capacità di abbindolare i neofiti. Esistono sostanzialmente tre tecniche di raggiro:

- I. Metodo della promessa: si promettono, in cambio del lavoro, aiuti di altra natura (raccomandazioni, incarichi...).
- II. Metodo della dilazione: si chiede di comparire con urgenza sul lavoro di un collega in vista di un futuro scambio di favore che non avverrà mai.
- III. Metodo dello scambio incrociato: il mediatore M offre ad A di mettere il nome sul lavoro di B e in cambio gli chiede di aggiungere M e B sul suo lavoro, poi fa l'inverso con B; alla fine compare su due lavori senza averne fatto nemmeno uno!

2. La seconda tecnica è quella della frode scientifica in cui l'abilità del ricercatore consiste nel non farsi scoprire; a tal uopo esiste una regola aurea da rispettare: non strafare! ovvero produrre lavoretti più o meno innocui e irrilevanti che non attirino attenzione o sollecitino curiosità, e che nessuno mai, pertanto, si prenderà la briga di andare a controllare e a confutare. Non

a caso le poche frodi scoperte, e riportate in letteratura⁸, hanno sempre interessato ricercatori troppo ambiziosi per limitarsi a barare in modo non troppo vistoso. Non ci dilunghiamo su questo argomento perché la bibliografia appena citata è molto particolareggiata ed esauriente; ricordiamo, soltanto, che le frodi possono essere di vario tipo; per grandi linee, una pubblicazione può essere inventata *ex-novo*, può essere copiata da lavori pubblicati in lingue poco conosciute o su riviste poco note, oppure si possono moltiplicare, ovvero alterare, dati realmente prodotti ma come tali non pubblicabili.

3. La terza tecnica, l'economizzazione, ingloba entro di sé anche le altre due: sia lo sfruttamento che le frodi, infatti, sono forme di economizzazione in quanto consentono di ottenere pubblicazioni con poco o senza alcun impegno; l'economizzazione in senso stretto, invece, si applica in quei casi nei quali, pur essendo il lavoro realmente svolto dall'interessato, vengono adottate raffinate tecniche per ridurre al minimo l'impegno mentale e temporale.

Essa assume svariate forme applicative: un esempio assai calzante, in ambito medico, è quello della pubblicazione del caso clinico: quando appare all'osservazione dello scaltro ricercatore in una corsia ospedaliera un caso di malattia abbastanza rara, oppure se non rara, per qualche motivo diversa da come descritta in letteratura, ecco subito, in men che non si dica, la pubblicazione del caso.

Una forma particolare di economizzazione è quella definibile

⁸ Per es., DI TROCCHIO F., *Le bugie della scienza*, Mondadori, Milano, 1993.

“moltiplicazione dei pani e dei pesci” per la sua forte analogia con la parabola evangelica; si tratta di questo: una volta conclusa una ricerca dal carattere inequivocabilmente unitario, all'atto della stesura – ed ecco che si verifica il miracolo! – viene suddivisa in più parti distinte; da una singola pubblicazione ne vengono fuori due, tre, quattro o più ancora. Facciamo un esempio: il ricercatore è incaricato di dosare un certo numero di parametri in un dato substrato; invece di pubblicare unitariamente e contestualmente i risultati riserva ad ogni parametro un singolo lavoro.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci è la più diretta conseguenza del fatto che all'atto dei concorsi la quantità dei lavori viene privilegiata rispetto alla qualità; in pratica la valutazione più semplice consiste nel fare la conta dei lavori e moltiplicare il loro numero per un coefficiente standard arbitrariamente stabilito.

Altro importante esempio di economizzazione riguarda l'inesauribile filone, con tutte le sue varianti, della scopiazzatura della letteratura scientifica straniera, specialmente anglosassone; in questo caso i confini con la frode vera e propria sono molto sfumati. Per scopiazzatura intendiamo la riproduzione/ripetizione/imitazione di lavori già pubblicati ai quali vengono apportati il minimo di modifiche indispensabili a sfuggire dall'accusa di plagio; tale rielaborazione deve essere opportunamente motivata da un'apposita “giustificazione”. Le giustificazioni possono essere di diverso tipo; si può, ad esempio, ripetere un certo esperimento con la scusa (“giustificazione”) di voler ottenere una ulteriore conferma della sua validità e delle conseguenti conclusioni cui era pervenuto; così, può accadere che se per caso c'era qualche errore nel lavoro originale questo verrà pedissequamente ripro-

dotto nelle imitazioni successive o perché queste sono inventate o perché, anche se producono risultati diversi, non si ha il coraggio di contraddire il più quotato predecessore. Per inciso noi avanziamo l'ipotesi che questo meccanismo di "rispetto per il precursore" sia uno dei motivi per i quali alcune teorie scientifiche, banalmente errate, resistono per tanto tempo.

Un'altra "giustificazione" molto diffusa, e avente anche una certa plausibilità, è quella di ripetere una ricerca adattandola alla propria realtà locale, con la scusa di operare un confronto fra situazioni socio-economiche diverse. Meno difendibile è, invece, il caso in cui vengono apportate modifiche di un qualche insignificante elemento metodologico o di altro tipo.

Il delirio scientifico comporta gravi conseguenze economiche e culturali, a fronte di uno scarsissimo accrescimento di sapere. Economiche, perché la pleora di pubblicazioni scientifiche è uno sperpero di tempo e di risorse, anche istituzionali. Culturali, perché l'eccesso di informazione scientifica inutile, che ne è la conseguenza, non è un fenomeno neutrale di semplice ridondanza; come ci fa notare Postman⁹, l'eccesso di informazione, dovuta di fatto ad una mancanza di controllo sulla stessa, si trasforma in caos informativo, in quanto nel marasma di articoli e riviste pubblicate si riduce la possibilità di estrapolare ciò che è veramente utile ed interessante.

In conclusione, all'origine del delirio scientifico esiste un preciso atteggiamento della Comunità accademica: considerare e giudicare un ricercatore sulla base del numero di pubblicazioni

⁹ POSTMAN N., *Technopoly, la resa della cultura alla tecnologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

prodotte. A seguito di queste pressioni si verifica un travisamento della funzione originaria della pubblicazione scientifica: da mezzo di accrescimento del sapere, funzione scientifica, o di comunicazione tra addetti ai lavori, funzione pragmatica, o ancora di divulgazione, funzione sociale, diventa uno strumento utile solo a chi la produce.

Delirio bellico

Fra le più comuni attività dei docenti universitari dobbiamo sicuramente annoverare quella di essere in continuo conflitto fra loro; questa affermazione sembra contrastare con una considerazione di segno opposto, definita da Simone nel suo recente saggio "pax academica"¹⁰, nella quale tutti cercano l'accordo e il sostegno di tutti; pubblicamente ogni docente tesse le lodi del suo consimile; scientificamente non c'è critica della produzione intellettuale e così via: questa contraddizione può essere risolta considerando la pax academica come l'aspetto formale, rituale e apparente della relazione fra docenti, e la conflittualità come il suo aspetto più nascosto e inapparente, ma, al tempo stesso più sostanziale.

Il delirio bellico è reperibile in quei casi in cui compare, come già osservato nelle altre forme deliranti, l'elemento di "fissazione" (idea fissa). Il linguaggio del soggetto rappresenta, quando si esprime attraverso una reiterata utilizzazione del "gergo guerresco", il primo elemento della ipotesi diagnostica: conquista di

¹⁰ SIMONE R., *L'Università dei tre tradimenti*, Laterza, Bari, 1993.

territori, sconfitta e distruzione di avversari, formazione di alleanze, trattati di pace, arretramenti strategici, concessioni territoriali, e così via, sono tutti termini che vedrete continuamente utilizzare dai soggetti affetti dal delirio. I motivi dei conflitti sono quelli classici del mondo universitario: l'accaparramento di fondi, l'acquisizione di nuovi ruoli, la rappresentanza in organismi decisionali.

Si potrebbe obiettare che queste dinamiche conflittuali sono comuni in qualsiasi contesto di lavoro dove c'è una forte gerarchizzazione. Due sono però i fattori che rendono il delirio bellico, in ambito universitario, del tutto caratteristico. In primo luogo l'ambito accademico è caratterizzato da una notevole carenza di controlli e da forte autonomia interna, di conseguenza le decisioni di qualsiasi tipo sono regolate da un alto grado di arbitrarietà e discrezionalità, e ciò favorisce lo sviluppo di intrighi, sotterfugi e colpi bassi. In secondo luogo, le relazioni interne sono caratterizzate da una intricata rete di piccole, medie e grandi aggregazioni che facilita una estrema fluttuabilità delle dinamiche conflittuali.

La formazione delle alleanze e delle rivalità è, infatti, regolamentata da un sistema, potremmo dire, "a cerchi concentrici", nel quale ogni cerchio è costituito da "persone aggregate per un dato interesse". I cerchi concentrici più comuni in ambito accademico sono, dal basso verso l'alto:

il nucleo maestro-allievi
 il gruppo di ricerca
 l'Istituto
 il Dipartimento

il Corso di Laurea
 la Facoltà
 l'Università.

Le dinamiche conflittuali sono regolamentate dal tipo d'interesse in gioco in quel momento ed il sistema a cerchi concentrici fa sì che si può essere alleati con una persona per il cerchio x e l'interesse A e nemici subito dopo per il cerchio y e l'interesse B; ad esempio: due gruppi di ricerca dello stesso istituto possono competere per il prestigio scientifico ma essere alleati contro altri istituti per l'erogazione di fondi; questi ultimi possono poi allearsi, in quanto facenti parte della medesima Facoltà per l'elezione del Rettore, competendo con le altre Facoltà dello stesso Ateneo e così via. Talvolta due docenti possono essere contemporaneamente alleati per un interesse e nemici per un altro, rasentando così la schizofrenia relazionale.

Per completezza descrittiva vogliamo qui ricordare che tutte le formazioni possibili non si esauriscono nella coincidenza con raggruppamenti burocratico-istituzionali (Istituti, Facoltà, etc.); ne esistono, infatti, perlomeno altre due tipologie: gruppi trasversali e gruppi contingenti.

I gruppi trasversali sono quelli che si formano "trasversalmente" ai raggruppamenti tradizionali "a cerchi concentrici"; tanto per capirci è quello che accade in Parlamento con la formazione di aggregazioni (lobbies) trasversali di vario tipo (ad esempio i cacciatori e gli automobilisti) sovrapposte ai partiti tradizionali.

Il raggruppamento trasversale più importante è quello definito con il termine di "Scuola"; la Scuola è un insieme di persone che, facenti parte della stessa disciplina o gruppo concorsuale, hanno

come punto di riferimento e di aggregazione un Caposcuola; per un professore universitario riuscire a diventare un caposcuola è un'impresa assai difficile per le qualità richieste, che possono essere di due tipi: la prima è quella tipica del narcisista variante spregiudicata; sono cioè importanti aspetti caratteriali quali furbizia, attitudine al comando, spregiudicatezza, abilità diplomatica. La seconda qualità è, invece, quella del grande prestigio scientifico e che può appartenere a qualsiasi tipo o sottotipo pur riguardando più frequentemente il narcisista della variante classica.

La lotta fra Scuole rivali è particolarmente cruenta, perché sono in gioco, oltre che la usuale spartizione di posti, situazioni di predominio culturale e/o territoriale; al tempo stesso, e per ribadire la vivacità della dinamica alleanza/ostilità, più scuole possono ritrovarsi alleate quando qualcun altro vuole invadere la loro area didattico-concorsuale.

L'altra categoria è quella dei "gruppi contingenti" così chiamati per la loro indipendenza da delimitazioni culturali, burocratiche o amministrative; essi non sono specifici del mondo universitario, e la loro formazione è del tutto occasionale, opportunistica e non vincolante. Si creano in modo spontaneo, non codificato, come risposta ad un singolo ("contingente") interesse comune.

Possono essere, ad esempio, un "gruppo contingente" gli abitanti di uno stesso edificio che competono con quelli di un altro per la assegnazione dei fondi universitari necessari a ristrutturare giustappunto il proprio edificio. Altro gruppo è quello di tutti coloro che hanno conseguito un titolo estero e che competono con chi ne è privo per incrementare il valore, in sede di concorso, del titolo posseduto. Chi conosce l'inglese può scontrarsi con chi

non lo conosce per l'obbligatorietà o meno di detta lingua per certi particolari scopi o circostanze; e così via fino a situazioni ancora più banali e instabili come il gruppo di compilatori di schedine del totocalcio, o quello di coloro che giocano al tennis o tifano per la tal squadra. Per inciso con questi ultimi esempi ci avviciniamo alla definizione di "gruppismo" elaborato da Borges e Casares, e alla cui descrizione rimandiamo l'attezione del lettore¹¹.

Per concludere, il delirio bellico è solo la forma maligna – un po' come il militare di carriera differisce da quello di leva – di una modalità comportamentale, o meglio di una *forma mentis*, che colpisce ubiquitariamente i membri dell'Accademia.

A conclusione del capitolo sui deliri vorremmo dare qualche suggerimento per evitare di cadere nel meccanismo delirante; la tecnica che noi suggeriamo è quella della *resistenza attiva* che, in breve, significa non lasciarsi andare, essere sempre presenti in se stessi, tenere continuamente a mente i propri convincimenti anche, anzi soprattutto, se in aperta contraddizione con quelli del gruppo, non rinchiudersi nel guscio universitario ma confrontarsi con l'esterno e con altre realtà lavorative più sane della propria.

Molto più difficile da risolvere è, invece, la situazione di chi risulta già avviluppato nel delirio collettivo; in questi casi non esistono metodologie specifiche, ma il meccanismo di rinascita individuale è alquanto imprevedibile e improvviso, ed è probabilmente legato ad un meccanismo di saturazione ed insopportabilità che l'individuo prova per la struttura in cui opera.

¹¹ BORGES J.L., CASARES A.B., *Cronache da Bustos Domecq*, Einaudi, Torino, 1975.

Non è infrequente, peraltro, l'evenienza che il riscatto individuale coincida con una transizione di fase (ad esempio dalla fase narcisistica a quella dissociativa).